



4 (2021)
2

Interstizi e novità: oltre il Mainstream
Esplorazioni di geografia sociale

Edited by

Isabelle Dumont, Giuseppe Gambazza and Emanuela Gamberoni

EDITORIAL

- Interstizi e novità: oltre il Mainstream. Esplorazioni di geografia sociale 11
Isabelle Dumont - Giuseppe Gambazza - Emanuela Gamberoni

SPECIAL ISSUE

- Il quotidiano alla prova della geografia sociale: riflessioni liminari 15
Isabelle Dumont
- Geografia sociale e partecipazione. L'esperienza di #esserefiera 29
Marco Picone
- RiMaflow autogestita: un esercizio di geografia sociale. 41
Descrizione di un percorso mentale e fisico e della realizzazione
di un ripensamento spaziale
Fabrizio Eva
- Per una didattica della geografia sociale: sopralluoghi ed esplorazioni urbane 55
Giulia de Spuches
- Percorsi di ricerca nella città 'cosmopolita': strumenti e metodi di indagine 65
Gianluca Gaia

Posizionamenti transfemministi. Saperi situati e pratiche spaziali nel movimento <i>Non Una di Meno</i> <i>Francesca Sabatini - Gabriella Palermo</i>	79
Reagire alla pandemia: l'arte e la ricerca che (r)esistono <i>Giulia Oddi</i>	91
Indagare le recenti migrazioni trans-mediterranee. Metodi e fonti di ricerca a partire dal contesto dell'accoglienza in Sardegna <i>Cinzia Atzeni</i>	103
Geografia sociale dell'integrazione. Le voci dei migranti forzati nella Città metropolitana di Milano <i>Giuseppe Gambazza</i>	117
Oltre la frontiera: rappresentazioni e immaginari geografici di volontariato a Lampedusa <i>Giovanna Di Matteo</i>	131
Periferie plurali: il caso di Scampia (Napoli) oltre gli stigmi <i>Fabio Amato</i>	143
Veronetta: prove di geografia sociale <i>Emanuela Gamberoni</i>	155
Mainstream digitale e altre immagini urbane. Una ricerca empirica nel sito UNESCO di Palermo <i>Emanuela Caravello</i>	167
Orti urbani in Italia oggi: una molteplicità tipologica per supplire a carenze strutturali <i>Donata Castagnoli</i>	181
Tracce di geografia sociale: l'anomalia italiana <i>Claudio Cerreti</i>	193
OTHER EXPLORATIONS	
Una regia sociale: l'impegno di Ken Loach <i>Emanuela Gamberoni</i>	209
Claude Raffestin e la geografia del potere <i>Ginevra Pierucci</i>	213
<i>Maus</i> : la geografia sociale nel mondo dei fumetti <i>Marco Picone</i>	217
Dopo quasi mezzo secolo, riflessioni sulla regione "spazio vissuto" <i>Isabelle Dumont</i>	221

<i>Publica utilitas</i> e pratiche speculative. Il paesaggio di Salvatore Settis tra Costituzione e cemento <i>Valentina Capocefalo</i>	225
La visione anticipatrice del ‘kilometro zero’ in Pètr A. Kropotkin <i>Fabrizio Eva</i>	229
Rigenerazione urbana nel segno delle diversità: la proposta di Jane Jacobs <i>Giuseppe Gambazza</i>	233
Le due Algeri di Pontecorvo: spazi sociali nella lotta all’indipendenza <i>Giulia de Spuches</i>	237
Geografie della modernità: impressioni di <i>Koyaanisqatsi</i> <i>Gianluca Gaias</i>	241
Immersioni urbane: la città di tutt* per Henri Lefebvre <i>Giulia Oddi</i>	245
<i>Rocco e i suoi fratelli</i> . Sullo sfondo l’Italia in trasformazione <i>Fabrizio Eva</i>	249
La geografia sociale dove non c’è (cioè, intendiamoci: dove non si sognerebbe di essere). Ovvero: oggi un vero conservatore è di destra o di sinistra? Note sulla <i>Gran Torino</i> di Clint Eastwood <i>Claudio Cerreti</i>	253
L’anima nera del capitalismo americano in una città. Riflessioni su <i>Il maiale e il grattacielo</i> <i>Fabio Amato</i>	257
Il diritto alla città ribelle di David Harvey <i>Daniele Pasqualetti</i>	261
“Vous n’éviterez pas la colère et les cris”: sguardi di Ladj Ly sui conflitti urbani e sociali di una <i>banlieue</i> parigina <i>Mattia Gregorio - Giovanna Di Matteo</i>	265
Le percezioni spaziali dell’abitare: la città sradicata <i>Fabrizio Eva</i>	269
L’immaginazione sociospaziale di una città in crisi: la Baltimora di <i>The Wire</i> <i>Fabio Amato</i>	273

Il diritto alla città ribelle di David Harvey

Daniele Pasqualetti

Università degli Studi Roma Tre

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2021-002-pasq>

Ci sono libri che rimangono impressi e come fossero indelebili continuano a riemergere nella mente di chi ne ha assaporato ogni riga, di modo che diviene impossibile liberarsi di loro. Basta sfogliarli una volta per rimanere rapiti, per perdersi dentro a un vortice di parole che spinge ad andare sempre più a fondo, a divorare le pagine una dopo l'altra senza però spegnere il bisogno di fermarsi per tornare indietro a rileggere un passaggio criptico senza il quale si rischierebbe di perdere il senso del discorso. *Città ribelli. I movimenti urbani dalla Comune di Parigi a Occupy Wall Street* (D. Harvey, Milano: il Saggiatore, [2012] 2013) è uno di questi libri perché è riuscito a parlare al cuore di una generazione, a travalicare i limiti rigidi dell'accademia per accedere a un pubblico molto più vasto, fatto non solo di studenti e professori eruditi della materia ma anche di operai, migranti, attivisti e di quei curiosi abitanti della città che popolano i paesaggi *underground* delle moderne metropoli.

In Italia il libro di David Harvey, edito da Verso nel 2012, arriva nel 2013, quando da poco si è conclusa la Primavera araba che ha portato all'attenzione le mobilitazioni di massa andate in scena prima a Tunisi, poi nell'esplosione di piazza Tahir, quindi a Tripoli e Amman. Le città del Sud del mondo, che più di tutte soffrono le condizioni di vita urbana dettate dal sistema capitalista, guidano la protesta globale. Poco dopo anche dal cuore dell'Occidente, dalla 'Grande mela' di New York, si levano le voci di *Occupy Wall Street* e le piazze vengono occupate in uno scontro frontale che mira a sovvertire il predominio del capitalismo finanziario: l'ascesa delle politiche di stampo neoliberista cominciata negli anni Ottanta è finalmente messa in discussione attraverso pratiche concrete di aspirazione globale. Centinaia di movimenti sparsi in tutto il mondo agitano nuove proteste urbane. A Roma uno *tsunami* travolge la metropoli, un'ondata di nuove occupazioni di spazi abbandonati dilaga nella città, nove nuovi spazi autogestiti prendono vita. La prima ondata del movimento (denominata appunto *Tsunami*) è affiancata da libere sog-

gettività che ricercano un cambiamento dello spazio urbano fondato sui principi dell'autonomia e dell'autorganizzazione, fortemente in contrasto con i processi di cementificazione, *gentrification* e periferizzazione. C'è in queste pratiche la rivendicazione di un diritto alla casa dettato dall'emergenza abitativa della capitale, ma soprattutto c'è l'esigenza di rivendicare spazi autonomi dall'ingerenza delle logiche di sfruttamento capitalista, dove realizzare una propria organizzazione collettiva dell'urbano.

Quando Harvey scriveva *Città ribelli* è stato dunque sicuramente ispirato da un particolare scenario politico globale – di cui peraltro era osservatore privilegiato se non partecipante, in quanto professore dell'Università di New York – ovvero è stato influenzato da quelle “città ribelli” che in tutto il mondo guidavano la rivolta da New York a Il Cairo, da Roma e a El Alto. Ma gli scritti di Harvey già avevano anticipato le correlazioni tra capitalismo e spazio urbano che avrebbero dato origine allo scoppio delle rivolte.

Nato il 31 ottobre 1935 a Gillingham in Inghilterra, David Harvey ha iniziato i suoi studi a Cambridge e, dopo una breve parentesi a Uppsala in Svezia, nel 1961 è diventato professore a Bristol, per poi trasferirsi a Baltimora nel 1969 presso la John Hopkins University, che lo avrebbe ospitato per quasi trent'anni. Nel 1973 ha scritto *Social Justice and the City*, con cui ha iniziato a tracciare una nuova prospettiva di analisi all'interno della cornice degli *urban studies*, improntata su di una geografia critica di ispirazione marxista.

Il primo capitolo di *Città ribelli* ripercorre alcuni dei concetti fondamentali della geografia critica delineati negli anni precedenti: in primo luogo si ribadisce l'accusa al sistema capitalista, considerata responsabile dell'ingiustizia sociale nella città moderna. Il legame viscerale tra le politiche capitaliste di stampo neoliberale e il processo di urbanizzazione viene messo a nudo attraverso l'analisi dei meccanismi attivati dal processo di 'distruzione creatrice' di cui il capitale ha bisogno per sopravvivere. È una critica feroce che muove da un assunto fondamentale: la continua costruzione e ricostruzione della città – che il lemma 'urbanizzazione' racchiude – svolge un ruolo decisivo nell'assorbire il surplus della produzione, ovvero le eccedenze di capitale prodotte nella continua corsa all'oro tipica del capitalismo.

Se la forza e la valenza delle parole di Harvey assumono, però, una carica nuova e quasi inaudita in *Città ribelli* è – almeno in parte – una conseguenza di un altro decisivo evento storico che lascia una traccia profonda sull'autore e sul suo libro: la crisi finanziaria globale del 2008 seguita all'esplosione della bolla speculativa del mercato immobiliare

americano. La critica rivolta al sistema neoliberista, artefice dello sfruttamento delle risorse urbane e dei suoi abitanti, sembra trovare nuova linfa, come se la crisi globale rappresentasse la concretizzazione plastica dei problemi individuati da Harvey. Dopo l'esplosione dei mutui subprime appare evidente che esista un nesso tra il settore immobiliare e la finanza. La costruzione di nuovi complessi residenziali o centri commerciali e la cartolarizzazione del debito adesso sembrano indissolubilmente legate.

Sempre nella prima parte del libro Harvey si richiama al pensiero della scuola marxista, laddove la lotta di classe di Marx non viene abbandonata ma trasposta all'interno del contesto urbano neoliberista; forte è anche la connessione con Negri e Hardt in riferimento ai beni comuni (M. Hardt - A. Negri, *Comune. Oltre il privato e il pubblico*, Milano: Rizzoli, 2010); poi Lefebvre, il cui diritto alla città è assunto a nuovo obiettivo strategico delle lotte globali (H. Lefebvre, *Le droit à la ville*, Paris: Anthropos, 1968). In particolare, l'importanza dell'influsso dell'opera dell'autore francese si fonda sulla convinzione che il controllo della produzione dell'urbano possa spezzare il processo di concentrazione del surplus capitalista e quindi impedire al sistema di sfruttare i processi di urbanizzazione per rigenerarsi. Se l'urbanizzazione fosse gestita dagli abitanti della città anziché da agenti finanziari e da politici neoliberisti, si metterebbe in discussione il capitalismo in modo rivoluzionario: quindi è qui che devono essere diretti gli sforzi dei movimenti sociali globali.

La seconda parte di *Città ribelli* è dedicata direttamente ai movimenti e agli attivisti che animano le proteste urbane dopo la crisi del 2008. Insieme vengono presi in rassegna gli esempi concreti di protesta e le teorie più all'avanguardia di governance non improntata su logiche capitaliste di sfruttamento. Ci si chiede quale sia la forma più adatta di gestione del territorio per sostenere tale rivoluzione globale. Sono pagine di riflessione politica e di geografia militante che hanno ispirato gli attivisti di tutto il mondo, dove il registro linguistico trascende i canoni del saggio per trasformarsi in un vero e proprio manifesto di geografia critica.

Bisogna riconoscere che questo invito è stato largamente accolto: *Città ribelli* è divenuto un testo fondamentale tanto per gli *urban studies* quanto per il percorso di attivazione politica di tanti/e attivisti e attiviste. Solo a Roma la prima ondata dello *Tsunami* precedente alla prima pubblicazione del libro è stata seguita negli anni successivi all'uscita della traduzione in italiano di *Città ribelli* da due ulteriori ondate con oltre una decina di nuove occupazioni. La stessa assemblea di gestione del percorso di movimento ha preso il nome di *Assemblea per il diritto alla città* – poi

rinominata *Decide Roma* – proprio in seguito alla diffusione del libro di Harvey e al suo invito alla ribellione per il diritto alla città.

E ancora oggi l'analisi delle città ribelli rimane uno dei più significativi punti di riferimento dell'immaginario rivoluzionario urbano.